

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

deliberazioni di certi congressi verranno innanzi al Parlamento, e si dirà che il diritto d'istruire appartiene al padre di famiglia, non parrà monopolio dello Stato, non saremo di tanto educati da coloro che rivendicheranno agli individui il diritto del magistero? Non si tronca così facilmente una questione che attualmente agita l'Europa e il mondo.

MARCORÀ. Ho detto diritto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dica diritto, dica dovere, quando ella lo dà allo Stato non potrà dire che non sia un monopolio, tutte le volte che possa apparire che tale funzione può essere coll'incolumità dello Stato esercitata dai comuni e dalle provincie.

Io aggiungo che moltissimi pensatori non sono ancora ben sicuri se lo Stato abbia questo diritto, e che quando lo abbia non lo eserciti a scapito del diritto dei padri di famiglia. È questa una questione che vi sarà messa innanzi da tutti i grandi partiti che siano spodestati, e che vogliano combattere. E poichè veggo dei segni di diniego, io non voglio insistere, e vi rimando solo alle deliberazioni del Congresso di Bologna e dell'altro tenutosi testè in una provincia della Lombardia, per non ricordare esempi stranieri al nostro paese a coloro i quali non sentono l'importanza ed il pericolo di questa questione.

Ma la *competenza* passi; sarà dubbio, avrò inteso male. Ma come faccio ad intendere male il senso di un ordine del giorno che finisce così? Presentare un progetto di legge che avochi allo Stato l'istruzione primaria ed il mantenimento degli istituti e dei funzionari per la medesima richiesti? C'è dei dubbi?

Ecco dunque come è posta la questione; l'istruzione elementare sia dello Stato. Su questo terreno io non posso seguire gli onorevoli proponenti.

ABIGNENTE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare; indichi il fatto personale.

ABIGNENTE. Ho appoggiato l'ordine del giorno Marcora intendendolo nel senso che ho spiegato; al di là io non l'intendo.

L'onorevole ministro poi ha voluto fare un argomento *ad hominem*, per il quale mi si è voluto far cadere in contraddizione.

Egli ha detto: il vostro pensiero è questo: quello che può fare il privato non lo faccia lo Stato. Ora lo Stato è un ente subordinato che vuol essere considerato come un privato. Dunque quello che può fare il comune non lo faccia lo Stato.

Ma, onorevole ministro, tra fare e fare c'è differenza. Io dico che quello che può far *bene* il privato non lo faccia lo Stato.

Ora la questione è tutta qui: se il comune possa far bene; rammento che ho detto che nell'insegnamento elementare come in ogni altro insegnamento si deve badare alle materie, ai programmi, agli esami, ma specialmente si deve badare ai maestri.

Non ho voluto farne una questione, perchè non voleva fare che una dichiarazione; altrimenti il mio discorso sarebbe stato troppo lungo, troppo complesso; avrebbe aperto l'adito a mille questioni. Ho voluto dire ancora questo, vale a dire che attualmente i comuni possono licenziare i maestri allorquando hanno terminata la ferma, e così li tengono in soggezione, tal che essi si sentono lesi nella propria dignità; ci sono dei comuni, diciamo pure, e sono molti, nei quali gli amministratori non sono amici delle istituzioni nostre, ci sono molti comuni nei quali predomina il sentimento clericale. Si voglia o non si voglia, questa questione del clericalismo è la prima questione, me lo perdonino gli economisti; non per solo pane si vive; il pane ci vuole, ma c'è qualche cosa superiore al pane: c'è il carattere, c'è la superiorità dell'animo, c'è l'elevazione del cuore, ci sono tutte le nobili aspirazioni.

Ora, allorquando voi lasciate la istruzione elementare in mano ai comuni, molti comuni vi presenteranno dei maestrini che hanno sentimenti clericali. (*Oh!*) Diceva Guerrazzi che l'*O!* è una lettera tonda. (*Si ride*)

Non soggiungo il resto. Quando i comuni vi presentano di questi maestri, voi non potete certamente dir loro: voi dovete escluderli; vi si replicherà: ma Dio buono! Sono opinioni individuali; e poi la religione cattolica è la religione dello Stato; ma forse volete che non siamo cattolici? Si scandalizzerebbero i padri di famiglia. E poi, quando i padri di famiglia sono contenti, allora contenti tutti.

Contenti tutti! Quando per mezzo di costoro si propaga quello che non dubito di chiamare veleno, appunto perchè nuoce alla società, allo Stato, nuoce alla civiltà, nuoce alla ragione umana!

Dunque non può il ministro fare quella argomentazione: se lo può fare il comune non lo faccia lo Stato. Io dico: perchè non lo fa *bene* il comune lo faccia lo Stato; ora il comune nelle condizioni attuali questo bene non lo può fare, dunque lo faccia lo Stato.

In ordine all'altra questione, che è dell'insegnamento superiore quando si discuterà la legge speciale, allora si vedrà qual decentramento si debba fare gradatamente, s'intende. Ci vogliono degli anni; ma l'onorevole Coppino, per la vastità della sua mente, per la sua capacità e per la sua espe-